

Regione, il rimpasto non è più un tabù ma Micciché teme "l'Etnacentrismo"

Musumeci conferma che qualcosa cambierà. «La Lega dentro? Niente nomi e sigle per ora»

FIGLI D'ERCOLE

FAMELICI SCATENATI PARALIZZANO IL GOVERNO

GIOVANNI CIANCIMINO

Era da aspettarsi che, esaurita la luna di miele, la manovra del secondo esercizio finanziario della legislatura sarebbe rimasta impantanata in un gioco politico perverso. Il tutto è logica conseguenza di un processo di deterioramento politico e culturale che viene da lontano. Cioè da quando l'elettorato sfiduciato ha disertato le urne e non ha più espresso una maggioranza che garantisca la governabilità anche ad onta dell'elezione diretta del presidente della Regione, però senza premio di maggioranza.

Il malessere ha incominciato a serpeggiare fin dalla caduta della partitocrazia, la cui crisi è stata determinata anche dalla diffusa corruzione con conseguente perdita di fiducia, oltre che inadeguata guida politica delle istituzioni. Il punto più basso del deterioramento della politica in Sicilia è stato raggiunto nella quindicesima legislatura dell'Ars con le cosiddette geometrie variabili, preliminari della stagione dei ribaltoni. Tradimento del voto elettorale, inizio del cambia casacca e del si arrangi chi ha più spregiudicatezza. Conseguenza: nella successiva chiamata alle urne, l'elettorato ha eletto Crocetta presidente con una percentuale al ribasso da liquidazione e senza maggioranza. È stato l'inizio del qualunquismo politico e governativo. Politica improvvisata giamaica pensata. Col conseguente commissariamento di fatto della Regione. Almeno per la gestione finanziaria.

L'elettorato siciliano all'attuale legislatura dell'Ars, con tutti gli sforzi di Musumeci, non ha dato condizioni migliori, se non un miglioramento stentato, avendo eletto una maggioranza risibile di un voto. Una maggioranza eufemistica sul piano politico, assente e inesistente aritmeticamente in Aula. Il problema è dentro il centrodestra. Maggioranza presunta. Troppi famelici che impediscono la quadra del cerchio. Il presidente della commissione bilancio, Savona, per uscire dallo stallo auspica un incontro dei presidenti della Regione e dell'Ars. Da uomo saggio e vissuto vede lontano, ma la situazione nel centrodestra è così logora che sembra difficile riportare alla ragione chi gabbella l'egoismo personale per interesse della comunità. Il centrodestra da solo non è in grado di tirare la barca dalle secche. Si sa che sono all'opera i pontieri con direzione anche le opposizioni. Qui "si parrà" la loro "nobiltà" per il bene della Sicilia.

Nell'immediato ci saranno le elezioni europee. E mai come in questa tornata avevano assunto valenza politica con riflessi sugli equilibri locali. Ne fanno fede i giochi in corso per collegamenti più o meno naturali e politicamente incompatibili. È a tutti presente che i seggi assegnati alla circoscrizione Sicilia-Sardegna sono otto e, come il passato insegna, qualcuno si perde per strada a favore di circoscrizioni più ampie. Anche la manovra finanziaria della Regione balla in questa complessa pista. Il paradosso è che, seppur sempre precaria, la situazione finanziaria della Regione, con il recente accordo romano, ha qualche disponibilità in più. Ma attenti all'indiscriminato assalto alla diligenza.

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il rimpasto, per il governatore siciliano Nello Musumeci, non è più un tabù e viene sdoganato, anzi, ribadito, e posto al centro dei discorsi con la consapevolezza di una tempistica attenta, necessaria e ben individuata: «Avevo già anticipato questa esigenza e mi fa piacere che Forza Italia condivida questa posizione - ha detto il governatore durante una conferenza stampa ieri a Palazzo d'Orleans. Il rimpasto probabilmente arriverà prima delle Europee», mostrando una tranquillità di fondo che servirà di certo nelle prossime settimane parlamentari, tra Finanziaria e collegato principale.

Gianfranco Micciché, dal canto suo, si alterna tra le vesti di presidente dell'Ars impegnato a portare a casa il risultato dell'approvazione della Finanziaria senza fare ricorso all'esercizio provvisorio e il ruolo, non meno delicato di collante della maggioranza che non può perdere di vista umori e malumori della sua gente. Specialmente all'interno del suo gruppo parlamentare. E così l'accelerazione territorializzata: «Ancora una volta viene rappresentata la provincia di Catania. Non vorrei che qua a Palermo succedesse la rivoluzione», aveva detto Micciché con riferimento alla possibile staffetta tra Antonio Scavone e Mariella Ippolito da parte degli Autonomisti, diventa uno spunto di riflessione allargato all'intera coalizione che sostiene il governo regionale.

Tanto più che un conto è mettere insieme i cocci della maggioranza parlamentare, da registrare proprio alla vigilia della settimana più importante, un altro è portare a case energie nuove fuori dal margine striminzito che le elezioni hanno dato a Musumeci: «La Lega entra nel



MUTAZIONI

«Se muta la geografia di Sala d'Ercole - ha detto ieri il presidente Musumeci - cambia anche la composizione del governo».

Governo? Non lo so, non ho mai parlato di coinvolgimento di partiti. Ho solo detto che ci sarà un rimpasto in funzione della geografia dell'Assemblea». A precisarlo all'Adnkronos è stato ieri lo stesso governatore siciliano, Nello Musumeci, attento a rimarcare: «che la composizione del governo deve rispecchiare la geografia dell'Assemblea, quindi è normale che se muta la geografia di Sala d'Ercole cambia anche la composizione del governo». Quasi

Compagnone (Autonomisti)

«Il presidente dell'Ars troppo capo partito»

PALERMO. «Non ci compete occuparci delle vicende interne dei partiti, ma ci preme che l'Assemblea Regionale Siciliana, di cui grazie agli elettori siamo componenti, operi in un clima sereno e costruttivo, immune dalle tensioni che finiscono per determinarne la paralisi».

Così Giuseppe Compagnone degli Autonomisti, presidente della Commissione Esame delle attività dell'Unione Europea. «Il suo presidente - aggiunge - un giorno attacca l'assessore alla Sanità, forse reo di avere assicurato trasparenza alla selezione dei manager, l'indomani inventa fronti anti populisti, poi insulta gli esponenti del governo nazionale, quindi pretende cervelottici equilibri della Giunta lamentando l'indebolimento dell'occidente siculo che in verità, visto che lui risiede a Palermo, ad oggi si sarebbe avvalso della sua preziosa presenza».

«Ribadisco - aggiunge ancora Compagnone - che noi non ci sogniamo assolutamente di sindacare le posizioni del capo partito, ma bisogna prendere atto che, alla prova dei fatti, si tratta di un ruolo che sta interferendo pesantemente sulla vita dell'Ars che va guidata con imparzialità ed equilibrio. Vogliamo a questo punto auspicare che si voglia davvero voltare pagina e che ciascuno faccia la propria parte perché l'Ars adotti in tempi brevi le leggi finanziarie e le norme che danno senso alla rappresentanza che siamo stati chiamati a svolgere».

scontato in un momento in cui ogni riallineamento parlamentare potrebbe incidere in un computo diverso dei pesi e delle misure, quindi l'epilogo di Musumeci: «Io sono molto rispettoso della rappresentatività delle forze politiche. Nomi e sigle non ne faccio».

Tuttavia se non sarà un'operazione chirurgica relativa a una singola sostituzione, allargare il campo necessiterà di una visione molto precisa da parte delle forze della maggioranza. Dovendolo stimare in tempi, il rimpasto potrebbe essere però meno dietro l'angolo di quanto possa oggi apparire.

In tema di candidature per le Europee inoltre i giochi sono ancora lontani dall'esser fatti. Una partita relativa a entrambi gli argomenti è quella che potrebbe riguardare Gaetano Armao, vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, che da mesi, in molti continuano a vedere in corsa per un seggio a Strasburgo. Armao, specie, nelle ultime settimane, sempre più preso dall'accordo finanziario raggiunto con lo Stato e dagli step che anche nei prossimi mesi riguarderanno la Sicilia, sembra più intenzionato a rimanere al suo posto nella squadra di governo.

A margine dell'incontro con la stampa di ieri Musumeci ha inoltre commentato: «La crisi della Cmc con i riflessi regionali sui lavori pubblici: Non è possibile che nessuno abbia notato prima la crisi della CMC e poi le disastrose conseguenze. Si tratta di alcune decine di milioni di congegnosi, centinaia di lavoratori che vengono messi sul lastrico e il rischio di non completare infrastrutture importanti come la Palermo-Agrigento. Qualcuno doveva vigilare. L'Anas doveva vigilare e non l'ha fatto».

L'intervista

PALERMO. «Il governo Musumeci si muove con il "passo del gambero", ne fa uno avanti e due indietro».

Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd all'Ars giudica negativamente il primo miglio del nuovo anno parlamentare, caratterizzato da «annunci, rinvii, sedute d'aula e di commissione disertate dalla stessa maggioranza» e chiarisce che «la maggioranza dovrà fare con le proprie forze nelle prossime importanti settimane d'aula».

Le leggi contenute nei collegati alla fine sono arrivate, ma l'Aula non se ne occuperà adesso.

«La giunta aveva annunciato un pacchetto di norme da spalmare non in uno, ma addirittura in quattro ddl collegati: alla fine tre di questi sono stati estrapolati dalla manovra. A volte sembra di vivere nel "Gioco dell'oca", si fa il giro per poi ritrovarsi al punto di partenza. Abbiamo passato giorni e giorni in attesa dei famosi "quattro collegati" e quando alla fine sono arrivati all'Ars ci hanno detto abbiamo scherzato, se ne parla dopo la sessione di Bilancio».

Cosa pensate della legge di stabilità regionale?

«È una manovra inadeguata che non esprime un progetto di sviluppo. Si taglia dove invece si dovrebbe rafforzare».



GIUSEPPE LUPO capogruppo del Partito democratico all'Ars

Lupo: «Una manovra inadeguata e sbagliata Abbiamo l'impressione di stare nel gioco dell'oca»

re: cultura, associazioni antimafia ed antiracket e si riscrivono, peggiorando, norme approvate di recente come nel caso della riforma Ircac-Crias. Serve più equità, più sviluppo, più giustizia sociale».

E la vostra controfinanziaria?

«Chiediamo l'esenzione ticket per le fasce deboli, il credito di imposta per occupazione, e di finanziare le zone franche urbane. Niente tagli al sociale e alla cultura e rifinanziamento della legge antiracket e antiusura. Il Pd farà la propria parte ascoltando i sindaci, le forze sociali ed imprenditoriali, e cercheremo di far valere le nostre proposte in commissione ed in aula».

Sono i soliti discorsi da opposizione?

«No. C'è una Sicilia che ha fame di risposte a problemi vecchi e nuovi, mentre il governo Musumeci sembra arroccato a Palazzo d'Orleans».

Torniamo ai collegati. Il passato insegna che forse è meglio affrontare le norme di settore una per volta...

«Per carità, è giusto non trattarli adesso anche perché si tratta di ddl che poco hanno a che fare con la legge di Stabilità, sono norme di settore o, peggio, testi farciti di misure clientelari, "mance elettorali" in vista delle Europee».

Sta dicendo dunque che è cambiata quindi la strategia del governo da qui alle elezioni?

«Direi, visibilmente. E mi domando che senso ha avuto fare aspettare il Parlamento fino ad ora in attesa di riceverli, per poi rinviare tutto. È un segnale preoccupante perché significa che chi dovrebbe "dettare la rotta", ossia il presidente della Regione, o è confuso oppure non ha il controllo della situazione».

Di questo passo ci sarà un 2019 di su-

66

Abbiamo passato giorni in attesa dei famosi quattro collegati

Che senso ha avuto fare aspettare il Parlamento fino ad ora?

per lavoro per l'Ars, tra vecchie e nuove norme di settore. O no?

«In Conferenza dei capigruppo ho chiesto che al termine della sessione di Bilancio se ne svolga una che si occupi delle riforme che anticipi quella dei collegati tecnici. Ne cito una per tutte la legge di riforma del Turismo».

Sulla Finanziaria niente allora soccorso armato da parte vostra?

«Faremo opposizione a Musumeci in tutte le sedi, all'Assemblea, in commissione come in Aula, sia Musumeci a dimostrare che è disponibile al confronto accogliendo le nostre proposte. Smetta di dire che non ha maggioranza. Ha una maggioranza risicata, ma ce l'ha. Questo alibi deve finire. La democrazia parlamentare migliora quando la maggioranza fa la maggioranza e l'opposizione svolge il suo ruolo. Dall'inciuco non nasce nulla di buono. Spero che il Movimento 5 stelle non ceda alle lusinghe del presidente Musumeci».

La linea quindi non cambia anche se adesso c'è un nuovo segretario regionale?

«Il gruppo parlamentare è unanimemente orientato. La vicenda congressuale è esterna alla dinamica parlamentare. Una volta stabilita la linea con i deputati andiamo avanti sulla strada tracciata».

QUATTRO PROTOCOLLI MESSI A PUNTO DA FONDAZIONE IOM

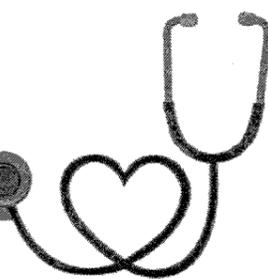
Radioterapia, tecniche sofisticate più efficaci e anche meno tossiche

Negli ultimi anni gli avanzamenti tecnologici hanno permesso la diffusione di tecniche di radioterapia sempre più sofisticate con l'obiettivo di migliorare l'efficacia e ridurre le tossicità derivate dal trattamento radiante. Sono stati recentemente approvati dal Comitato Etico Catania 2 quattro protocolli di studio prospettico messi a punto, a tale scopo, dalla Fondazione Iom.

«Il primo - afferma il dott. Dario Aiello, direttore tecnico di Fondazione Iom - "Radioterapia con controllo del respiro versus respiro libero nel trattamento del tumore della mammella sinistra: valutazione della dose ricevuta dalle strutture cardiache", ha come obiettivo la valutazione della dose ricevuta dalle strutture cardiache con la tecnica di inspirazione profonda rispetto alla tecnica a respiro libero per pazienti affette da carcinoma della mammella sinistra. Il secondo, "Confronto tra Cone Beam Computed Tomography e ExacTrac X-Ray nella radioterapia guidata dalle immagini in pazienti affetti da carcinoma prostatico: studio osservazionale prospettico", si propone di verificare la non inferiorità degli outcomes tra pazienti con carcinoma prostatico sottoposti a verifica giornaliera mediante 2 sistemi di imaging indipendenti. Obiettivo, dimostrare se sia possibile utilizzare un sistema in grado di fornire al paziente una quantità inferiore di dose ottenendo gli stessi risultati

del sistema di on-board imaging.

«Il terzo riguarda - continua Aiello - "L'impatto sulla sopravvivenza libera da recidiva locale della radiocirurgia e radioterapia stereotassica per le oligometastasi cerebrali". I trattamenti sono effettuati con una tecnica che permette di ridurre a un quarto i tempi di erogazione della dose utilizzando fasci ad alta intensità e garantendo maggiore comfort per il paziente. Inoltre, al fine di garantire una precisione submillimetrica del trattamento radiante, vengono effettuate verifiche giornaliere di posizionamento del paziente per mezzo di due diversi sistemi di imaging indipendenti e complementari. Il quarto riguarda "L'impatto della radioterapia stereotassica corporea per le oligometastasi polmonari sulla sopravvivenza libera da trattamenti sistemici". Storicamente la gestione delle metastasi polmonari si è basata sulla chemioterapia con un intento palliativo. I dati emergenti evidenziano come la terapia locale, rappresentata dalla chirurgia e dalla radioterapia stereotassica, potrebbero avere un potenziale ruolo curativo. L'obiettivo dello studio è valutarne l'efficacia e la tollerabilità. I trattamenti sono effettuati con tecnica FFF e le verifiche giornaliere di posizionamento del paziente vengono effettuate attraverso due diversi sistemi di imaging di cui è dotato l'acceleratore lineare del nostro centro».

LA
SICILIALA SALUTE
LE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA MEDICA

IL SONDAGGIO

L'high tech
oggi aiuta
ad avere
cura di sé

Tra gli strumenti più usati
smartphone, device indossabili
e sigarette elettroniche

Va oltre il senso estetico (30%), migliora la qualità della vita (22%) e aumenta la gratificazione personale (24%). Sono sempre più gli italiani che, per prendersi cura di sé, si affidano alla tecnologia (32%). Nel rapporto quotidiano, dunque, la funzionalità sopravanza l'aspetto ludico (18%) e i principali benefici ricercati sono risposte a esigenze pratiche (24%) nonché la crescita della conoscenza (18%). Forte è la convinzione che stare bene non ha prezzo (24%) e, per perseguire il benessere, scalano la classifica delle preferenze ogni tipo di strumento tecnologico, dalle app che si scaricano sullo smartphone per monitorare lo stato di salute (78%) alle alternative high tech al fumo (36%). È quanto emerge da uno studio condotto con metodologia Woa (Web Opinion Analysis) su 3.200 italiani tramite un monitoraggio online sui principali social network, blog, forum e community web per capire quanto è importante la tecnologia nella cura di sé.

Quanto conta prenderti cura di te? È importante per la stragrande maggioranza delle persone monitorate (49%), che si dividono tra chi pensa che la cura di sé è qualcosa che va al di là del vedersi belli (30%) e chi si rende tuttavia conto che non sempre dedica le attenzioni necessarie (19%). Un quarto degli italiani (24%), invece, cerca di farlo nel modo giusto evitando qualunque eccesso, mentre il 17% presta attenzione solo al cibo. Infine solo il 7% dichiara di prendersi cura di sé affidandosi al buon senso.

Quali sono le principali sensazioni che avverti quanto non ti senti bene? Per il 52% degli italiani a risentirne è soprattutto l'umore, mentre il 47% accusa un calo dell'autostima. E se il 28% sente spesso aumentare, nel peggiore dei casi, i sensi di colpa, non mancano quanti vivono con maggior preoccupazione il giudizio degli altri (22%).

Ma quali sono gli accorgimenti più adottati per la cura di sé? Un italiano su 3 (32%) segnala la tecnologia, a cui guarda con interesse per l'aiuto che può dare in questo senso. Il 21% ritiene che basti concentrarsi sull'alimentazione, mentre il 19% ammette che cerca di fare più attività fisica. Il 14% poi ne fa una questione di tempo, dichiarando di voler imporre a se stesso di dedicarne nella giusta misura, infine il 12% si rivolge a persone competenti in base alle diverse necessità.

La tecnologia quindi è la prima scelta a cui si affidano gli italiani per la cura di sé, ma che rapporto hanno con essa? Ad avere un pessimo rapporto con la tecnologia è appena il 15% degli italiani, che si dividono tra chi la giudica ormai troppo invadente (10%) e che a volte si rende conto dell'inutilità di certi strumenti (5%). Tra gli entusiasti, il 22% ammette che è la risposta a qualsiasi tipo di esigenza mentre il 18% è molto più interessato alla funzionalità rispetto all'intrattenimento. E se il 16% ritiene di non poterne più a fare a meno, il 14% dichiara di subire il fascino di tutto ciò che è innovazione.

Quali sono i principali benefici ricercati nella tecnologia? Prevalge l'approccio pragmatico, ovvero la necessità che assolve a esigenze pratiche (24%) o che favorisca la crescita della conoscenza (18%).

Venendo alla cura del sé, quanto e in che modo la tecnologia può essere d'aiuto? Sono solo due italiani su 10 (21%) a non avere un'opinione positiva a riguardo, sia perché ritengono che se non c'è la volontà personale non serve a niente (13%) sia per una cronica diffidenza verso ciò che è sconosciuto (9%). Per la stragrande maggioranza (47%), invece, è fondamentale.

Ma quali strumenti tecnologici usano gli italiani per prendersi cura di loro stessi? Il primato indiscusso spetta allo smartphone, che il 78% delle persone utilizza per le app più svariate mentre un italiano su 2 (49%) sceglie device indossabili per monitorare i principali parametri vitali (battito cardiaco, frequenza respiratoria, temperatura corporea, pressione arteriosa). Il 36% dichiara di orientarsi sempre più verso le nuove alternative tecnologiche al fumo tradizionale. Non mancano poi coloro che vanno alla scoperta di tutti quei device che permettono di stimolare la circolazione (28%), rilasciano massaggi in zone sensibili come collo, schiena e piedi (22%), contrastano l'invecchiamento della pelle grazie a tecniche di radiofrequenza, elettro-stimolazione, foto-stimolazione, ecc. (18%).

G. G.



SONO 17 MILIONI GLI ITALIANI CON PROBLEMI DI SALUTE MENTALE. OLTRE UN MILIONE SOFFRE DI UN DISTURBO POST-TRAUMATICO DA STRESS

Malattie psichiche in Italia
abbattere il muro di paura

Ansia, depressione, insonnia, stress: in 17 milioni con problemi di salute mentale. Gli esperti: «Parlarne con il medico. Senza remore»

ANGELO TORRISI

Sono 17 milioni gli italiani con problemi di salute mentale e, di questi, 8 devono fare i conti con l'ansia, 4 lottano contro depressione, altri 4 di insonnia, oltre un milione soffre di un disturbo post-traumatico da stress. Nemmeno l'Europa sta meglio: ogni anno 4 europei su 10, pari a 165 milioni di persone, si ammalano di un disturbo psichico che li rende fragili. Nel vecchio Continente, più ancora rispetto al resto del mondo, oltre un caso su 4 di disabilità è dovuto a malattie mentali come ansia, depressione o abuso di alcol e sostanze. È la crisi economica che picchia duro: queste "tre sorelle o arpie" pesano, infatti, il doppio su chi fatica ad arrivare a fine mese. Un rischio che cresce con l'avvicinarsi della pensione.

Nel corso della vita il 60% delle donne e il 45% degli uomini andrà incontro a disturbi psichici, in un caso su tre persistenti e gravi, ma meno del 20% si rivolge a un professionista della salute mentale e quindi appena il 5% dei pazienti riceve le terapie adeguate: la spesa per farmaci e psicoterapie non arriva al 5% del totale, ma disabilità e qualità della vita che cola a picco chiedono un conto salato ai pazienti. In particolare tra le donne, colpite quasi il doppio rispetto agli uomini, entrano anche le conseguenze della violenza domestica, un problema rima-

sto silenzioso per anni ma che ora per fortuna è balzato alle cronache.

Situazioni prevenibili e curabili, purché chi ne soffre, si confidi con il proprio medico e consulti uno specialista. Per questo, per la prima volta in Italia e in Europa, grazie a un'iniziativa dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda), in collaborazione con la Società italiana di Psichiatria (Sip), il tema della salute mentale si apre, entra in rete, scende in strada. L'obiettivo è "abbattere il muro" di paura e di timore nei confronti delle malattie psichiche e avvicinare le persone e le famiglie ai centri di cura.

«I disturbi mentali - sostiene Claudio Mencacci, presidente della Società italiana di Psichiatria - rappresentano uno dei più gravi e diffusi problemi di salute pubblica. In Europa si stimano ogni anno quasi 165 milioni di casi: il 14% della popolazione europea soffre d'ansia, il 7% di insonnia o depressione. In Italia non va meglio e circa 4 cittadini su 10, pari a 17 milioni di persone, soffrono di qualche disturbo psichico aggravato dal perdurare della crisi economica attuale: fra gli italiani con minori risorse economiche la prevalenza di disturbi d'ansia è di circa il 20%, contro il 10% fra chi appartiene a un livello socioeconomico elevato. Raddoppia anche il numero di casi di depressione (11% contro 5,6%, rispettivamente) e di abuso di sostanze (9,5% contro

5,4%). Le donne in particolare sono maggiormente esposte a questi disturbi, che sfiorano il 40% nelle fasce più svantaggiate della popolazione femminile e si "fermano" al 27% fra le più abbienti.

Depressione unipolare, ansia, decadimento cognitivo e conseguenze della violenza domestica costituiscono una emergenza sociale. Drammatica anche la carenza di cure: nonostante le malattie mentali siano fra le maggiori cause di disabilità, e quindi di costi sociali, i trattamenti sono spesso scarsi e poco tempestivi e pure le risorse stanziare alla ricerca scientifica in questo settore risultano irrisorie, un decimo rispetto ai fondi per la ricerca sul cancro. Aumentare le risorse dedicate alla salute mentale, accrescere la prevenzione e promuovere cure adeguate costituiscono alcuni obiettivi della Sip, che affianca Onda in una grande iniziativa, dedicata quest'anno in maniera specifica alla salute mentale femminile. Un progetto di sensibilizzazione e informazione replicabile in altri Paesi europei dove si contano solo iniziative isolate di singoli ospedali.

L'open day sulla salute mentale al femminile è un'iniziativa già sperimentata per altri problemi e prevede che gli ospedali con i bollini rosa che aderiscono mettano gratuitamente a disposizione della popolazione servizi per consentire alle donne, ma non solo, di sentirsi maggiormente accolte

e di poter esprimere un disagio in condizioni più favorevoli.

Tra i problemi di maggiore impatto, in particolare tra le donne, che se sottovalutati possono portare a disturbi mentali gravi, ci sono anche gli stati d'ansia. «Questi disturbi - spiega Emilio Sacchetti, presidente eletto Sip e direttore del dipartimento di Salute mentale dell'Azienda Spedali Civili di Brescia - sono i più frequenti. Insorgono di norma nell'adolescenza o fra i giovani adulti, con picchi d'incidenza fra i 14 e i 30 anni (ma che possono perdurare se non adeguatamente trattati) e un rapporto donna-uomo di circa 2:1 per fattori complessi di ordine sociale e biochimici. Sono stati suddivisi in tre grandi categorie: un primo gruppo che racchiude alcuni tratti d'ansia (panico, ansia generalizzata, fobie, disturbo ossessivo-compulsivo, stress) scorponandoli tra di loro, un secondo che comprende i disturbi legati a stress e traumi compulsivi e l'ultimo che riguarda i disturbi ossessivo-compulsivi (disturbo ossessivo-compulsivo, tricotillomania). Le cure possono essere di tipo farmacologico e no, con psicoterapie a indirizzo cognitivo e cognitivo comportamentale, le uniche che possono dare qualche beneficio. Tra i farmaci più in uso ci sono gli ansiolitici (benzodiazepine), indicati nella fase acuta o per l'ansia cronica, ma al cui uso e abuso sono correlati problemi di dipendenza. Da qui l'indicazione a orientarsi piuttosto verso terapie a base di antidepressivi che hanno una reale azione terapeutica. Infine, nonostante le ansie rappresentino una piccola area della psichiatria rispetto ad altre grandi malattie - quali il disturbo bipolare, la depressione maggiore o la schizofrenia - occorre proseguire nella ricerca su due filoni: l'epigenetica, arrivando a definire che il 30-50% di questi disturbi sono spiegabili in chiave genetica correlata all'ambiente, e lo studio delle alterazioni neuromorfologiche del cervello, ossia che anche l'ansia, allo stesso modo della depressione o della schizofrenia, è una malattia che ha le sue radici in quest'organo».

Il primo passo da compiere è correggere la concezione che i disturbi psichici femminili, non solo la depressione ma anche l'ansia o l'isteria, siano correlati a cicli biologici femminili. Occorre invece scandagliare le reali cause che portano all'insorgenza di queste patologie, i cui principali responsabili sono le condizioni di vita e la pluralità di ruoli (madri, mogli lavoratrici) che le donne ricoprono nella società, il sovraccarico di lavoro domestico ed extra domestico, oggi incrementatosi in particolare modo per le generazioni di mezzo che si prendono cura anche della gestione e assistenza di figli, nipoti e genitori anziani.

Le condizioni della vita quotidiana in taluni casi possono essere aggravate da trattamenti e abusi in famiglia che minano gravemente la salute mentale delle donne vittime di violenze. Senza dimenticare le tensioni e lo stress sul mondo del lavoro: scarsi riconoscimenti professionali, ostacoli nei percorsi di carriera, mancanza di politiche per la conciliazione dei tempi, fino alle firme di licenziamenti in bianco o allo stalking nell'ambiente di lavoro. Sono proprio queste forme di dipendenza e di violenze le reali cause della sofferenza psichica della donna.

LA SOCIETÀ DI CARDIOLOGIA PREVENTIVA: LE SPESE DOVREBBERO ESSERE RIMBORSATE

«Lo sport è un'arma efficace contro il diabete»

Lo sport è un'arma efficace per ridurre la mortalità dovuta al diabete e il controllo della glicemia; le spese per sostenere programmi personalizzati di attività fisica per i pazienti dovrebbero essere rimborsate dai sistemi sanitari e dalle assicurazioni sanitarie.

Sono le raccomandazioni della Società europea di cardiologia preventiva in un "position paper".

«Stili di vita sedentari e diete insalubri sono le più importanti cause dell'aumento dei casi di diabete di tipo 2 e dei problemi cardiovascolari correlati alla malattia diabetica», spiegano gli esperti. «Il diabete raddoppia il rischio di morte, ma più i pazienti sono in forma, più il rischio connesso alla malattia cala. Purtroppo pe-

rò la gran parte dei pazienti non fa attività fisica». Diversi studi hanno evidenziato, infatti, i benefici della pratica sportiva sul controllo della glicemia e sulla riduzione del rischio cardiovascolare associato al diabete. Piccole camminate ogni tanto, già da sole, migliorano il controllo della concentrazione di zucchero nel sangue; due ore a settimana di camminata veloce riducono il rischio di problemi cardiovascolari per i pazienti diabetici.

«Questa presa di posizione della Società europea di cardiologia preventiva è condivisibile, e coerente con quanto affermato da altre società scientifiche tra cui la Società italiana di diabetologia», sottolinea Francesco Purrello, presidente Sid e ordinario di Medicina Interna

all'Università di Catania. Nel nostro paese, a parte alcune sporadiche iniziative regionali, si fa ben poco per promuovere e incoraggiare l'attività fisica nei diabetici. Ai nostri pazienti possiamo dare delle indicazioni su come e dove svolgere attività fisica, ma poi sia il costo di queste attività, sia la loro organizzazione sono totalmente a carico del paziente. Queste spese, per i pazienti con diagnosi di diabete, non sono neanche detraibili dalle tasse. «Eppure - continua il diabetologo - una enorme quantità di dati scientifici dimostra senza ombra di dubbio che una modica quantità di attività fisica è in grado di migliorare sensibilmente il controllo della glicemia nei pazienti con diabete».

La condanna: dovrà ripianare il disavanzo 2017

Corte dei conti: la Regione paghi 2 miliardi

Sentenza della sezione giurisdizionale di Roma respinge il ricorso contro la mancata parifica
L'assessore Armao: eravamo preparati, li restituiamo in 30 anni grazie a un accordo con lo Stato

Antonio Giordano

PALERMO

Una tegola piomba sulla prossima legge di stabilità che sarà discussa in Assemblea regionale a partire da domani. Ed arriva sotto forma di una corposa e complessa sentenza della Corte dei conti che condanna la Regione siciliana al pagamento di 2,14 miliardi di euro per ripianare il disavanzo del 2017. Sarà possibile farlo in trenta anni e questo grazie all'accordo raggiunto con lo Stato dall'esecutivo guidato da Nello Musumeci. Calcolatrice alla mano circa 71 milioni all'anno che devono essere recuperati. A Roma le sezioni riunite in sede giurisdizionale in composizione speciale della Corte dei conti (presidente Mario Pischedda) si sono espresse sul ricorso che era stato presentato a fine settembre dalla Presidenza della regione contro il giudizio di parifica del 2017. Nella sentenza che porta la data del sette novembre e che è stata pubblicata nei giorni scorsi i magistrati contabili respingono il ricorso della Regione che si basava su due punti: una richiesta di un nuovo calcolo del disavanzo impugnando il giudizio di parifica della Corte siciliana e contestando anche la violazione «della tutela del legittimo affidamento e della buona fede e cioè l'interesse di chi confida in una certa situazione che si è definita nella realtà».

La difesa della Regione

Fuori dai termini legali la Regione affermava di avere operato con gli stessi criteri per la relazione del consuntivo del 2016 e di non avere ricevuto alcun rilievo nel corso della parifica ed evidenziando come il disavanzo 2017 sia stato determinato per 648 milioni dalla cancellazione di residui attivi da versare, mantenuti nel 2016 senza che la Corte muovesse alcun appunto e diminuendo l'importo di quel disavanzo e gli obblighi di copertura. Il governo regionale puntava ad avere riconosciuto un disavanzo pari a 536,5 milioni che è

Il deficit

Tegola da 71 milioni l'anno sin dalla prossima legge di stabilità che sarà discussa all'Ars da domani

la cifra riportata nel bilancio consuntivo della Regione approvato dalla giunta, poi varato dall'Assemblea regionale siciliana e oggetto della legge di assestamento. Secondo la sentenza della Corte, invece, era giusto il calcolo dei colleghi siciliani che nel giudizio di parifica avevano evidenziato un disavanzo di 1,9 miliardi nel 2016 e di altri 189 milioni nell'anno successivo, confermando dunque la cifra di 2,14 miliardi. Nel merito i magistrati ritengono che allora la Regione «sia incorsa in un errore di compilazioni o di impostazione della metodologia di verifica del recupero del disavanzo». Una sentenza attesa, come una «bomba ad orologeria», commenta l'assessore all'economia e vicepresidente della Regione siciliana, Gaetano Armao. Ed è proprio la possibilità di potere spalmare il disavanzo in trenta anni, come previsto dall'accordo sui temi finanziari che è stato chiuso tra lo Stato e la Regione siciliana, che ammortizza gli effetti della sentenza. «Altrimenti, continua Armao, avremmo dovuto trovare oltre 700 milioni l'anno per tre anni». Praticamente una missione impossibile che



Protagonisti. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, e il presidente della Regione Nello Musumeci

avrebbe fatto saltare i conti della Regione.

Una storia lunga 5 anni

Si conclude una storia che parte nel 2012, quando è stato inserito il pareggio di bilancio in Costituzione e che avrebbe dovuto essere affrontata molto prima ovvero nel 2015 quando è stato fatto un riaccertamento straordinario dei residui. Ovvero una operazione verità sui conti dell'amministrazione che ha portato alla verifica dei residui attivi (quanto ancora devo incassare dai creditori) e passivi (quanto ancora devo pagare). «Tra il 2015 e il 2017 sono emerse alcune questioni dall'accertamento straordinario che avrebbero dovuto portare ad una serie di operazioni contabili che non sono state fatte e di cui ora paghiamo le conseguenze», spiega ancora Armao che precisa come «si tratta di una vicenda tutta attinente alla precedente gestione con esercizi finanziari sui quali non abbiamo alcun tipo di competenza». Il governo regionale in carica, infatti, si è insediato a dicembre 2017 con documenti contabili che sono stati ereditati dal precedente esecutivo.

Direttiva sblocca gli aiuti per case e imprese danneggiate

Terremoto nel Catanese, contributi per i danni

Il presidente Musumeci: i sindaci potranno operare con maggiore celerità

Daniele Lo Porto

CATANIA

Inizia il post terremoto con interventi a sostegno dei comuni etnei colpiti dalle scosse del 26 dicembre e da quelle dell'ottobre scorso. È stata pubblicata la direttiva della Protezione civile per i Comuni di Zafferana Etnea, Viagrande, Trecastagni, Santa Venerina, Acireale, Aci Sant'Antonio, Aci Bonaccorsi, Milo e Aci Catena. «Apprezzo l'impegno e la solerzia con cui la Protezione civile, assieme alle altre istituzioni, ha lavorato durante e dopo l'emergenza del terremoto nei Comuni etnei. La parola d'ordine adesso diventa per tutti: correre! Dobbiamo fare sistema, Regione, Prefettura e Enti locali, ma serve soprattutto la

copertura finanziaria dello Stato, al di là del modesto acconto assicurato - ha dichiarato il presidente della Regione, Nello Musumeci -. La direttiva per la concessione di contributi, emanata dal capo dipartimento della nostra Protezione civile, Calogero Foti, nella qualità di commissario delegato, consentirà ai sindaci di operare con maggiore celerità».

Nel documento vengono disciplinati criteri, modalità e termini per la presentazione delle domande e l'erogazione dei contributi per attivare gli interventi di pronto ripristino sul patrimonio edilizio privato e per l'adozione delle prime misure economiche e la ricognizione dei fabbisogni ulteriori per l'immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti delle attività produttive direttamente interessate dal terremoto. Il contributo massimo previsto è di 25 mila euro per unità immobiliare (esclusi-

vamente l'abitazione principale) o per azienda danneggiata.

A Biancavilla, intanto, dove diversi edifici sono stati danneggiati dal sisma del 6 ottobre, è stato notificato dal Ministero dell'Istruzione il Decreto di finanziamento per i lavori d'intervento. L'importo complessivo, così come preannunciato, è di 810 mila euro: somma giunta in tempi record grazie ad una perfetta intesa istituzionale. «Adesso possiamo avviare ufficialmente le procedure per bandire le gare - ha annunciato il sindaco Antonio Bonanno -. Abbiamo già pronti i progetti esecutivi per i quali non abbiamo perso un solo minuto: un lavoro minuzioso che sta portando i risultati che ci eravamo prefissi. La sicurezza dei nostri figli è la priorità e vogliamo che con l'inizio del prossimo anno scolastico tutto torni alla normalità». Gli importi finanziati riguardano i seguenti edifici: Scuola Luigi Sturzo, 300 mila euro;

Circolo didattico plesso Marconi, 250 mila euro; Circolo didattico plesso Vergaa, 180 mila euro; Circolo didattico plesso Don Bosco, 80 mila euro.

A Zafferana, intanto, è stata accolta positivamente l'anticipazione del direttore nazionale del Dipartimento di Protezione Civile, Angelo Borelli, che nei giorni scorsi ha visitato il comune etneo che soprattutto nelle frazioni di Pisano, Fleri e Poggiofelice ha subito notevoli danni con centinaia di edifici dichiarati inagibili e circa un migliaio di sfollati. Entro un mese sarà emanato il decreto legge finalizzato alla ricostruzione nelle zone recentemente terremotate e importanti assicurazioni sono state date in riferimento al contributo straordinario di 25.000 euro che sarà concesso a quanti hanno subito la parziale inagibilità del proprio immobile e sarà esteso anche alla tipologia di tipo E. («DLP»)

La nuova legge di bilancio

Da domani mattina, dunque, nuovamente al lavoro sui documenti finanziari in commissione bilancio all'Ars. «Stabilità e bilancio hanno passato l'esame delle commissioni e adesso dovremmo effettuare qualche revisione connessa a questo pronunciamento», spiega Armao, «ma gli equilibri di bilancio sono garantiti». Conseguenze? «Ci saranno minori margini di spesa non possiamo fare finta di non aver trovato questo disavanzo di 2,14 miliardi. E responsabilmente il governo si farà carico di ciò. Abbiamo cercato di diminuirne l'impatto e gli effetti negativi», conclude il vicepresidente della Regione, «è giusto che la Regione abbia conti e carte in regola, con il disequilibrio non si va da alcuna parte». In manovra, dunque, potrebbero arrivare dei no a delle spese per cercare di recuperare i 71,3 mln all'anno (poco più di 210 nel triennio) «se certi 'no' saranno dati non saranno per precludere spese ma per raggiungere l'equilibrio di bilancio che è ineludibile. I margini di manovra ci sono ed una parte delle risorse dovrà essere rivolta a questi equilibri». («AGIO»)

Nuovo governo a maggio

Musumeci: «Rimpasto prima delle europee»

Il ritocco all'esecutivo «sarà in funzione della geografia dell'Ars»

PALERMO

All'inizio della discussione sui documenti finanziari che terrà impegnata l'Assemblea nelle prossime settimane riprende quota il tema del rimpasto del governo regionale guidato da Nello Musumeci. Una istanza avanzata nei giorni scorsi da Gianfranco Micciché e sulla quale ha fatto sponda il Governatore. Che ieri ha spiegato come aveva «già anticipato questa esigenza», aggiungendo che «mi fa piacere che Forza Italia condivida questa posizione. Il rimpasto probabilmente arriverà prima delle Europee».

Parole dette a margine della conferenza stampa nella sala Alessi di Palazzo d'Orléans per presentare le misure sui teatri. «Meno politica in teatro, e meno teatro in politica», aveva auspicato Musumeci con una battuta parlando delle misure a favore del mondo spettacolo. Ma il copione sul rimpasto è già andato in scena.

Nuovo governo prima della fine di maggio, dunque. Musumeci non si è sbilanciato su nomi e sigle ed ha affermato che comunque il ritocco all'esecutivo sarà in funzione «della geografia dell'Assemblea regionale siciliana» e rispettando la rappresentatività delle forze politiche. A leggere tra le righe potrebbe essere una porta chiusa alla Lega presente in Ars con un solo deputato. Ma la politica è l'arte del possibile, dicono i classici, e quindi potrebbero es-

serci ancora spazio per margini di manovra.

Era stato il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché a chiedere un ritocco alla giunta per una maggiore rappresentanza della parte occidentale dell'Isola.

Alcuni cambi di poltrone che erano già nell'aria, comunque: e il primo riguarderebbe la nissena Mariella Ippolito per far posto all'etneo Antonino Scavone, sempre con delega al lavoro.

Per dare una «impronta» più politica all'esecutivo regionale potrebbe essere «sacrificato» all'altare del rimpasto Alberto Pierobon, il tecnico con la delega ai rifiuti voluto dall'Udc. Ma di certo sarebbe un cambio che cadrebbe in un momento molto delicato per le questioni in mano all'assessorato con il piano dei rifiuti che è stato appena approvato (ma ancora da applicare) e il piano energetico ai nastri di partenza.

«Questo nuovo assessore che vuole Musumeci sembra sia ancora un catanese, ma bisogna che la Sicilia occidentale sia rappresentata, non può non esserlo per sempre. In qualche modo una parte della Sicilia merita un'attenzione perché c'è una necessità territoriale e credo sia giusto darla», aveva spiegato Micciché che ha anche escluso di volere sostituire Edy Bandiera e Bernadette Grasso, oggi con la delega all'agricoltura ed agli enti locali «i due migliori assessori di questo governo», secondo l'esponente azzurro.

Chi guarda dalla finestra questo dibattito sono le organizzazioni dei lavoratori con la Cisl che chiede un patto per la governabilità «per uscire dalla palude». Mimmo Milazzo, segretario regionale del sindacato parlando ai vertici siciliani dell'associazione ha chiesto che «maggioranza e opposizione si stringano responsabilmente in un patto istituzionale per la governabilità. Altrimenti di tempo in tempo cambieranno governi e governatori ma la palude politica sarà sempre là».

«Il percorso della manovra finanziaria a Palazzo dei Normanni, tra stop and go e ripetuti appelli alle riforme condivise, è la misura dell'impasse del sistema», ha aggiunto il segretario del sindacato. (*AGIO*)



Il presidente dell'Ars
Gianfranco Micciché

L'Analisi

I dati dell'Anticorruzione sulle spese per sostenere chi è affetto dalla patologia sono emblematici dell'incapacità di avviare tagli efficaci: in Sicilia 156 euro per ogni malato, in Emilia soltanto 51

Diabete, siringhe e soldi pubblici sprecati

M

on c'è maggioranza politica, non c'è Governo degli ultimi decenni che non abbia puntualmente rilanciato l'idea di eliminare la «spesa pubblica improduttiva» al fine di trovare nuove risorse. Eppure non c'è maggioranza politica, non c'è Governo che non abbia rinunciato a questa pia intenzione, finendo con lo scegliere, invece, la più comoda scorciatoia dell'aumento delle tasse.

Ora l'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, attraverso la fotografia della spesa per la cura del diabete, fornisce la prova provata di quanto grandi siano invece i margini di riduzione della spesa pubblica improduttiva.

L'indagine riguarda una nicchia qual è il mercato dei dispositivi medici per il controllo del diabete (strisce per la glicemia, aghi penna, lancette pungidito e siringhe da insulina), ma è comunque emblematica degli alti livelli di inefficienza presenti nella spesa pubblica italiana.

Il diabete - ricordiamolo - è una patologia complessa, spesso accompagnata da malattie gravi e invalidanti, con costi sanitari elevati. La spesa annua complessiva a carico del Servizio sanitario nazionale per la cura dei diabetici risulta consistente e sfiora, nel suo complesso, i 13 miliardi di euro.

In Italia le persone affette da diabete sono 3 milioni e duecento mila, il 5% dell'intera popolazione nazionale, ma le medie spesso ingannano; la percentuale di diabetici scende, infatti, al 4% nel Nord del Paese e sale al 6% nel Mezzogiorno. Sembrano piccole differenze, ma indicano che al Sud la percentuale di diabetici è una volta e mezzo quella del Nord; soltanto in Sicilia se ne contano più di 300 mila. Tra l'altro la Sicilia è la seconda regione italiana, dopo la Campania, per numero di morti provocati dal diabete; nell'Isola si registrano 52 decessi ogni 100 mila maschi; sono quasi 1.300 l'anno, il doppio del valore medio nazionale. Nell'acquisto dei dispositivi medici per il diabete, l'indagine Anac fa emergere un quadro caratterizzato dal ricorso sporadico alla gara pubblica e da forti differenze tra le varie Regioni. La



Diabete e spese
L'Anac fotografa i costi, e i margini di riduzione delle risorse, per la cura della malattia

principale modalità di distribuzione dei dispositivi medici è quella della stipula di accordi in convenzione con le farmacie (92% della spesa complessiva). Solo una parte minoritaria dei dispositivi in Italia è acquistata, infatti, attraverso la gara pubblica (6,5% della spesa complessiva). A parere dell'Anac, gli accordi in convenzione con le farmacie, pur essendo legittimi, presentano delle criticità: laddove si utilizzano le convenzioni, «i prezzi unitari sono significativamente più elevati rispetto alla gara pubblica». In tutta Italia la spesa per i dispositivi medici è di 508 milioni di euro (al netto dell'Iva), di cui 390 milioni di euro servono per le strisce di controllo della glicemia. Si spendono, inoltre, 69 milioni per gli aghi penna, 46 milioni per le lancette pungidito e 3 milioni per le siringhe da insulina. L'Emilia Romagna (dove prevale la gara pubblica) spende per ogni diabetico

51 euro, mentre la Sicilia ne spende 156 e la Provincia di Bolzano 318 euro (quest'ultima circa 6 volte di più). Ancora un paio di esempi: in Emilia Romagna il prezzo di una striscia per la glicemia è di 19 centesimi di euro; in Sicilia è di 50 centesimi. Una siringa per insulina costa 15 centesimi in Sicilia e meno di 3 centesimi in Liguria.

Si tratta di differenze che sfuggono a ogni logica, anche se non sono necessariamente frutto di una spesa... libertina; più spesso sono effetto di scelte organizzative improprie ma per la cui correzione sarebbe, paradossalmente, più agevole intervenire. Per ridurre, in modo rapido e agevole, i costi a carico del sistema sanitario nazionale basterebbe, infatti, applicare il prezzo più basso spuntato nelle Regioni virtuose come l'Abruzzo. La riduzione della spesa così ottenibile sarebbe, a livello nazionale, di oltre il 42%, e pari a circa 216 milioni di euro annui. Nel caso della Sicilia l'abbattimento della spesa raggiungerebbe addirittura il 47% del totale e sarebbe pari a oltre 22 milioni di euro l'anno.

La domanda scontata, e finora senza risposta, è sempre la stessa: se lo fa l'Abruzzo, perché no le altre Regioni? E in termini più generali, se il taglio su una voce marginale come quella dei dispositivi per il diabete sfiora la metà della spesa, quali margini d'intervento si celano tra le pieghe di un bilancio statale che supera gli 800 miliardi di uscite l'anno? Forse non è un caso se la tenuta dei conti pubblici italiani si sia sempre basata sulla leva fiscale che, com'è noto, riguarda in prevalenza i lavoratori dipendenti e i pensionati, che notoriamente non possono evadere. La strada della riduzione della spesa pubblica, pur lastricata di buone intenzioni, conduce il più delle volte all'inferno del maggiore prelievo fiscale; anche il «Governo del cambiamento» non sembra sottrarsi a questo malvezzo, preferendo il ricorso a un maggiore indebitamento, in alternativa alla più complessa (ed elettoralmente costosa) manovra di efficientamento della spesa pubblica italiana.

Lelio Cusimano

La soluzione per risparmiare sarebbe livellare le tariffe su quella più bassa: nell'Isola si ridurrebbero i costi del 47%

Dagli antidolorifici agli antidepressivi, sino ai colliri e gli antistaminici

Rincarano i farmaci di maggior consumo

Coinvolti i prodotti di fascia C, acquistabili con ricetta ma a totale carico del cittadino

Livia Parisi

ROMA

Dagli antidolorifici agli antidepressivi, dai colliri agli antistaminici, crescono i prezzi dei farmaci di fascia C, ovvero quelli chiamati «da banco», acquistabili con ricetta ma a carico completo dei cittadini. I rincari, in media del 5,7%, riguardano quasi 800 diverse tipologie di prodotto, in parte sono già scattati in parte arriveranno entro febbraio. Per le tasche degli acquirenti, alle prese tra l'altro con i malanni invernali, si tradurranno in quasi un euro in più a confezione.

Sono circa 3.740 i farmaci di fascia C, soggetti a prescrizione medica ma non rimborsabili dal Servizio Sanitario Nazionale. Si tratta di medicinali utilizzati per patologie non gravi, e per i quali gli italiani ogni anno spendono oltre 3 miliardi di euro. Si tratta, tra gli altri, di mucolitici contro il catarro, «pillole dell'amore», colliri e pomate a base di antibiotici per curare le congiuntiviti, ansiolitici e sonniferi, antidolorifici contro il mal di testa, antinfiammatori per i dolori muscolari, antistaminici contro asma e riniti allergiche. Mentre il prezzo al pubblico dei medicinali senza obbligo di ricetta è liberamente fissato da ciascuna farmacia

o parafarmacia, quello dei farmaci di classe C, invece, è deciso dalle aziende farmaceutiche, che possono aumentarlo a gennaio di ogni anno dispari, come prevede il decreto legge 87/2005, o decreto Storace, dal nome dell'allora ministro della Salute.

Prima di questa tornata, infatti, gli aumenti erano stati a gennaio-febbraio 2017. Ma quanto andremo a pagare di più? In media poco meno di un euro a confezione. È quanto si desume dai valori delle tabelle diffuse da Federfarma per comunicare alle farmacie associate i nuovi prezzi, analizzati da Pharmacy Scanner, settimanale online dedicato ai farmacisti. «Tra generici e prodotti branded - spiega il direttore responsabile della testata Alessandro Santoro - sono 770 i farmaci interessati quest'anno dagli aumenti, poco meno di un quinto dell'intera categoria, che portano il prezzo medio a confezione (sui prodotti interessati dagli incrementi) da 15,58 a 16,47 euro. Ne

I conti in tasca
Per gli acquirenti gli
aumenti si tradurranno
in quasi un euro
in più a confezione



Cara farmacia. Annunciati aumenti per una vasta gamma di medicine

conseguono una differenza di 0,89 euro, che equivale a un aumento medio del 5,7% sui prezzi di due anni fa». Ciò non toglie che le farmacie possono comunque praticare sconti sul prezzo al pubblico di tali farmaci, come previsto dalla Legge 27/2012 o decreto Cresci Italia.

E non sono soldi spesi male. I gruppi industriali farmaceutici italiani contribuiscono in modo determinante a rendere il Paese la prima piattaforma produttiva farmaceutica in Europa con un miliardo investito in ricerca e un fatturato complessivo annuo che supera i 31 miliardi, secondo il Rapporto Nomisma «Industria 2030» sullo stato di salute della farmaceutica made in Italy presentato a Roma dalle tredici aziende italiane del farmaco aderenti a Farminindustria, Abiogen Pharma, Alfasigma, Angelini, Chiesi, Dompé, I.B.N. Savio, Italfarmaco, Kedrion, Mediolanum, Menarini, Molteni, Recordati e Zambon. Tutte aziende che «hanno continuato a investire in ricerca e sviluppo nonostante la crisi, aumentando produzione, fatturato e numero di dipendenti», si legge nel Rapporto.

Le esportazioni del settore hanno toccato i 24,8 miliardi di euro nel 2017, il 5,8% del totale manifatturiero italiano, con una crescita del 106,9% negli ultimi dieci anni. Quella delle aziende farmaceutiche

italiane, sottolinea il Rapporto, è una realtà industriale in forte sviluppo, con ricavi aggregati che superano gli 11 miliardi di euro nel 2017 e in crescita del 70,3% rispetto al dato del 2007 (6,1 miliardi di euro). Stando ai dati 2017, le aziende del farmaco occupano 42.000 dipendenti, con un aumento del 57% rispetto ai 26.610 occupati del 2007. Del totale dei dipendenti, 15.390 sono quelli impiegati in Italia, di cui oltre il 46% sono donne, con una quota di laureati e diplomati di oltre l'87%. Quasi la metà (46,8%) è occupata in attività di produzione e di ricerca, con un totale di addetti dedicati all'innovazione superiore al 5% in tutte le imprese.

Il Rapporto evidenzia come, nel solo triennio 2015-17, il numero dei dipendenti italiani delle Fab13 sia aumentato di oltre 690 unità (da 14.380 a 15.390 che fa segnare un +4,7%). Le Fab13 - indica Nomisma - sono imprese per lo più familiari, e si distinguono «per dimensioni e propensione all'innovazione rispetto alla media delle altre manifatturiere italiane». La reazione alla perdita di copertura brevettuale, che ha abbassato i prezzi della quasi totalità dei farmaci, ha portato a maggiori investimenti in innovazione nel campo delle biotecnologie e delle terapie geniche.

Il rimpasto prima delle Europee E con Forza Italia «piena sintonia»

Il governatore: «La Lega? Non so, mai parlato di coinvolgimento dei partiti». L'Mpa a Miccichè: «L'Assemblea lavori in serenità»

palermo

Che ci fosse un rimpasto in vista era cosa nota ormai anche ai muri dei palazzi palermitani. Ma ieri a rendere ufficiale il prossimo "valzer" di governo è stato lo stesso presidente della Regione, Nello Musumeci. Il rimpasto di Giunta ci sarà e sarà prima delle elezioni europee. Musumeci lo ha annunciato a margine dell'incontro con i giornalisti a Palazzo d'Orleans sul bando per i teatri minori. «Avevo già anticipato questa esigenza», ha sottolineato il governatore. E commentando le dichiarazioni del presidente dell'Ars e commissario di Forza Italia, Gianfranco Miccichè, che aveva manifestato l'esigenza di un rimpasto di governo («bisogna che la Sicilia occidentale sia rappresentata»), ha aggiunto: «Siamo in perfetta sintonia con Forza Italia, mi fa piacere che condivida questa impostazione». E a specifica domanda su un eventuale ingresso nel governo della Lega ha glissato: «Non lo so, non ho mai parlato di coinvolgimento di partiti. Ho solo detto che ci sarà un rimpasto in funzione della geografia dell'Assemblea». Quanto il rimpasto di governo si incroci con le dinamiche di Sala d'Ercole è diventato palese con il "respingimento" degli ultimi tre testi collegati alla manovra finanziaria. I cui destini sembrano giocoforza collegati alle decisioni che assumerà il presidente della Regione. I messaggi chiave di Miccichè sono stati due: no ad uno "scambio" tra catanesi e nessuno tocchi Forza Italia, con riferimento esplicito a Bernardette Grasso ed Edy Bandiera. Il riferimento catanese non è casuale: una delle primissime mosse preannunciate da vari rumors, infatti, sarebbe l'uscita di Mariella Ippolito con l'ingresso dell'ex senatore Antonio Scavone. Tutto in area etnea, tutto in casa Mpa. E infatti proprio dall'Mpa, e in particolare dal presidente della Commissione d'esame delle attività dell'Ue Giuseppe Compagnone, arriva un messaggio altrettanto chiaro a Miccichè: «Non ci compete occuparci delle vicende interne dei partiti, ma ci preme che l'Assemblea operi in un clima sereno e costruttivo, immune dalle tensioni che finiscono per determinarne la paralisi. Il suo presidente un giorno attacca l'assessore alla Sanità, l'indomani inventa fronti anti-populisti, poi insulta gli esponenti del governo nazionale, quindi pretende cervellotici equilibri della giunta lamentando l'indebolimento dell'occidente siculo che in verità, visto che lui risiede a Palermo, ad oggi si sarebbe avvalso della sua preziosa presenza».

A gettare acqua sul fuoco ci ha provato proprio Musumeci: «Le scelte fatte dal Parlamento meritano sempre rispetto da parte del Governo, che il 20 dicembre scorso ha già trasmesso all'Ars bilancio e legge di stabilità. Non avveniva da qualche anno».

Musumeci e i “pirati” dell’Ars

I sindacati bocchiano la norma del governo sulla fusione tra Ircac e Crias

messina

Basterà l’ottimismo di Musumeci («siamo d’accordo con Forza Italia») per garantire un percorso indolore alla manovra economica? Lo scopriremo già martedì, quando la commissione Bilancio aprirà le danze sui documenti inviati dal governo regionale. Ma le premesse non sono incoraggianti, né il “penso positivo” del governatore appare fondato su una strategia compiuta.

Il presidente dell’Ars ha smantellato il “puzzle” della manovra, accogliendo solo una parte della proposta della giunta regionale. Miccichè è andato oltre con un avvertimento preciso sul ventilato valzer di assessori: basta con il monopolio catanese, in giunta la rappresentanza politica deve riflettere un’articolazione territoriale più ampia. In altri tempi Musumeci avrebbe alzato la voce, ma in questa fase deve subire gli umori di una coalizione senza collante. I singoli deputati del centrodestra, come i pirati, si preparano all’arrembaggio. Senza una maggioranza e senza una copertura con l’opposizione, tranne quella garantita dai due deputati di Sicilia Futura, il governatore è costretto a trattare con tutti per dispensare provvedimenti clientelari. D’altronde neanche Miccichè può fare affidamento su un gruppo di Forza Italia granitico. Ogni singolo deputato si gioca la sua partita nel tentativo di strappare un impegno da convertire in bonus per il collegio elettorale. Ma c’è il pericolo che da questa elaborata operazione di sartoria politica esca fuori un vestito troppo piccolo per le esigenze della Sicilia. E su questo terreno Musumeci non può più indietreggiare.

Già la sforbiciata di Miccichè ha stoppato alcune riforme più volte sventolate dal governatore. Altre rischiano di essere impallinate, come la fusione tra Crias e Ircac. E i tamburi di guerra dei sindacati sono già un segnale che fa da sponda alle perplessità emerse all’Ars: «Le organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil, Unisin e le segreterie regionali e aziendali di Crias e Ircac – si legge in un documento – ancora una volta dicono no al metodo seguito dalla giunta Musumeci nell’affrontare la trasformazione dei due enti e rilevano la totale approssimazione con cui il governo regionale continua a gestire l’operazione, rischiando di vanificarne la mission. Dopo il fallimento del progetto iniziale il governo ha scelto di abbozzare in un unico articolo di legge il futuro dell’Irca, frutto della fusione degli Enti Crias e Ircac, demandandolo ad un regolamento già più volte rivisitato, non tenendo in conto le modifiche proposte dai sindacati per il buon funzionamento del costituendo Ente e in difesa dei lavoratori».

Secondo i sindacati «oggi, le modifiche e le abrogazioni allo stesso articolo di legge, inserite dalla giunta nel collegato alla finanziaria, confermano in modo inequivocabile l’assenza di un piano industriale, più volte invocato dalle organizzazioni sindacali, necessario per affrontare compiutamente la trasformazione di Ircac e Crias».